

Relazione di Renato Marangoni
ai Vicari foranei e al Consiglio presbiterale
16-17 gennaio 2002

sulle settimane di sinodalità presbiterale di Borca (autunno 2001)

il presbitero: uomo e credente

“Traditio”: non c’è parola più evocativa per esprimere la percezione di questo momento. Soprattutto cogliamo il senso dinamico del “tradere”. C’è un passaggio di consegne dai luoghi straordinari di un evento all’ambiente ordinario della vita. C’è un “tradere” di persona in persona, di gruppo in gruppo, di comunità in comunità e qui si infittisce la rete dei rapporti che moltiplicano e arricchiscono il dono ricevuto.

Tentare di narrare l’esperienza delle settimane di sinodalità presbiterale a Borca di Cadore non può che intendersi nel movimento della “traditio”. La narrazione stessa resta aperta, tanto aperta. Mentre si racconta, si riceve nuovamente e in modo ancor più intenso il dono offerto.

Si intende qui fare memoria di un evento condiviso da 420 presbiteri e 13 laici della nostra Diocesi con il loro Vescovo in tempi diversi e con formazioni diverse, ma sorprendentemente confluenti.

Un primo criterio di lettura resta questa impossibilità di trattenere qui una ricchezza che si trascende per se stessa. Fin dagli inizi è successo di partire da un segno, un seme, un frammento e poi trovarsi tra le mani una vicenda di crescita, una fioritura... fino anche alla promessa dei frutti.

Sono detti qui alcuni particolari che non restringono la vastità del vissuto ma semplicemente intendono indicarlo. Devono essere lette così queste pagine: hanno valore simbolico, sacramentale... è molto di più quello a cui rimandano. Hanno solo la funzione di dirne la concretezza, anzi di invocarla ancor più. Così si narra di una vicenda prevalentemente fatta di preti, ma la realtà a cui rimandano, la Chiesa, è ben più ricca, più estesa, più complessa. Chi ha vissuto l’esperienza sa di non averlo fatto soltanto in forza del suo essere ministro ordinato.

Ed ecco un ulteriore criterio di lettura. Abbiamo scritto partendo da una esigenza molto parziale. Si riferisce alla giornata del giovedì di ogni settimana. Non solo: nasce dall’esigenza di dare seguito immediato e strutturale a uno dei momenti di quella quarta giornata. Ci si era impegnati a trasmettere subito alla Diocesi e ai suoi organismi pastorali eventuali indicazioni a riguardo della domanda sulle condizioni-esigenze-strutture richieste per un cammino di fede e di formazione per il presbitero. Ora è un atto dovuto questa “traditio” al Consiglio presbiterale e al Collegio dei Vicari foranei. Queste pagine intendono dire che di ogni parziale proposta la chiave di lettura resta la ricchezza più grande dell’esperienza vissuta.

Si tratta di tre capitoli:

1. antecedenti: la storia di un anno di preparazione con i passaggi fondamentali
2. l’esperienza delle settimane: alcuni accenni del vissuto
3. la continuità a livello di proposte: cinque ambiti in cui sono raccolte le indicazioni emerse dal giovedì

1. Antecedenti

Una sorta di “preistoria” ha preparato e lanciato l’idea delle settimane residenziali per il presbitero diocesano. Nell’ottobre del 2000, secondo un progetto maturato nella Commissione diocesana per la formazione permanente del clero, si tiene una tre-giorni, dal 9 all’11, a Fietta del Grappa, vissuta in forma residenziale da

appena una decina di preti, mentre da un'altra sessantina in forma "pendolare". L'iniziativa ha come tema: "il pastore nella società dell'incertezza" e si struttura in tre prospettive di ricerca, una al giorno, a partire dalla lettura di tre testi/documenti¹. Lo scopo è innanzitutto di prendere atto con obiettività della condizione di trapasso culturale che si vive e che si riflette nella stessa vita e nello stesso ministero del prete, e soprattutto di ritrovare ragioni di speranza, in forza della fede, per il tempo presente². Questa particolare forma di aggiornamento presbiterale da una parte permette di andare incontro alle richieste volte ad allargare e approfondire l'orizzonte culturale, teologico e spirituale del presbitero, dall'altra parte rappresenta l'impossibilità di poter coinvolgere l'intero presbiterio. Si registra in particolare una sensazione molto diffusa di scollamento e di scoraggiamento tra i preti. Si sente l'esigenza di ripensare radicalmente le forme di attuazione della formazione permanente.

Nei giorni immediatamente precedenti la Tre-giorni di Fietta, si era tenuto l'inedita settimana di incontro dei preti padovani "missionari", nella circostanza del Giubileo. L'eco di quella originale iniziativa arriva anche alla Tre giorni di Fietta. In un successivo momento, quando il delegato per il clero raduna un gruppo-di-lavoro³ per ripensare la formazione permanente dei preti, viene spontaneo fare riferimento all'esperienza di raduno vissuta dai missionari. Si profila così, molto grezza, l'idea di una circostanza simile che possa coinvolgere l'intero presbiterio, nella forma di un'intensa esperienza di confronto e di comunicazione vicendevole. Il delegato ne appare sempre più convinto. A livello di gruppo-di-lavoro si valuta l'opportunità e le possibilità per attuare qualcosa del genere. Si arriva alla consapevolezza che occorre porre un "segno" per tutto il presbiterio al fine di ridare fiducia e speranza a tutti. Si lavora in questo senso. Nella riunione del 20 novembre 2000 si sceglie di portare a maturazione questa intuizione di partenza. Si considera immediatamente anche il contesto di inizio del nuovo decennio soprattutto e si tiene conto delle prime indicazioni che giungono dall'episcopato italiano alle varie Chiese in vista di una riscoperta delle dinamiche di comunicazione della fede, della centralità di Cristo, dell'atteggiamento fondamentale della speranza. Si conosce già l'orientamento del Consiglio presbiterale il quale ha in programma di prendere in considerazione la "fede del prete". Ma più che di temi ci si preoccupa di predisporre innanzitutto un "avvenimento" che raccolga insieme presbiteri e vescovo con un coinvolgimento anche degli altri soggetti e realtà ecclesiali. Ci si pone in atteggiamento di attesa per quanto concerne gli orientamenti e le scelte pastorali della diocesi nella sua globalità, ma si è d'accordo di fare il possibile per concretizzare qualcosa già da subito per il presbiterio, comunque in sintonia con le iniziative diocesane. Così inizia la fase più direttamente volta ad elaborare una proposta concreta.

Il delegato per il clero coglie l'opportunità della riunione del Consiglio presbiterale del 14 dicembre 2000 per coinvolgere il Consiglio stesso che in quella seduta avrebbe affrontato la questione "la fede del presbitero"⁴. D. Giuseppe Zanon non potendo presenziare stende una lettera per i membri del Consiglio presbiterale e formula in questi termini la proposta:

Dato che il prossimo anno segna l'inizio di un nuovo decennio e l'avvio di un nuovo piano pastorale pluriennale, vista la positiva esperienza della settimana vissuta insieme dai nostri missionari, perché non creare un'occasione simile per i preti che lavorano in diocesi? Per ravvivare la loro speranza nella faticosa pastorale, per confortare e riesprimere la loro fede, per sperimentare concretamente la fraternità, per condividere alcune scelte pastorali

¹ Nella prima giornata si affronta: Z. BAUMAN, *La società dell'incertezza*, Bologna 1999; nella seconda: J.-M. TILLARD, *Siamo gli ultimi cristiani? Lettera ai cristiani del 2000*, Brescia 1999. Nell'ultimo giorno si approfondiscono alcuni documenti tratti dalla II Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi, tenutasi nell'ottobre del 1999: si tratta degli interventi in assemblea dei cardinali D. Tettamanzi, G. Danneels, C.M. Martini, inoltre del messaggio finale. A questa documentazione vengono anche allegati il comunicato finale della XLVII Assemblea generale della CEI e la relazione del vescovo L. Chiarinelli sul tema: "Gli orientamenti del prossimo decennio".

² In forma non-residenziale e ridotta a tre mezzogiornate la stessa iniziativa viene riproposta nel mese di novembre in seminario maggiore a Padova, dal 20 al 22. La partecipazione massima è stata di una quarantina di preti.

³ Il gruppo di lavoro convocato da d. Giuseppe Zanon è formato da: d. Renato Marangoni, Giovanni Ponchio, d. Giuseppe Toffanello, d. Livio Tonello, d. Andrea Toniolo, d. Giuseppe Trentin.

⁴ Il foglio di lavoro predisposto dalla presidenza del Consiglio presbiterale prevede un approfondimento della questione per gruppi, secondo un'ulteriore suddivisione tematica. Al primo gruppo è affidato il tema: "la fede del presbitero nella sua dimensione personale"; al secondo gruppo: "la fede del prete e il suo ministero"; al terzo gruppo: "la fede del prete a confronto con la moderna cultura".

*significative*⁵.

Da parte del Consiglio presbiterale e del Vescovo che lo presiede c'è accoglienza piena della proposta. L'effetto primo è che i due percorsi, quello intrapreso dal Consiglio stesso e quello elaborato dal gruppo di lavoro della Commissione per la formazione permanente del clero, ora risultano intrecciati insieme, più precisamente si considerano le settimane residenziali come punto di arrivo del cammino avviato dal Consiglio presbiterale (che a sua volta propone a tutti i preti di approfondire le tre schede sulla fede del presbitero in sede di congrega), inoltre risultano convergenti nei fini da perseguire. Dopo questo avvallo si lavora intensamente per dare corpo alla proposta.

Il 18 dicembre 2000 si raduna il gruppo di lavoro che prende atto dell'adesione espressa dal Consiglio presbiterale e già abbozza l'iniziativa, evidenziandone il carattere straordinario e i limiti essendo primariamente indirizzata ai preti, pur volendo essere evento di Chiesa aperto a tutti i soggetti ecclesiali. È ormai chiara la caratterizzazione esperienziale che assumerà l'iniziativa, non riducibile a semplice aggiornamento. Si è d'accordo di impostare l'insieme sull'esigenza di comunicarsi le esperienze di vita, di ministero, ecc. Si opta per il passaggio dal metodo deduttivo a quello narrativo-dialogico. Circa i contenuti non si è ancora orientati definitivamente, pur emergendo il tema dell'essere Chiesa oggi e del suo rapporto con la complessa realtà contemporanea. Si profila l'idea di un momento anche decisionale su alcune linee di fondo riguardanti la vita del prete.

Il 12 gennaio 2001 è convocato nuovamente il gruppo di lavoro per progettare e preparare le settimane presbiterali del successivo autunno. In questa sede, volendo attenersi al tema già affrontato dal Consiglio pastorale, diviene immediato raccogliere indicazioni di contenuto attorno alla questione della vita di fede del prete, nel contesto attuale. Ne emerge anche un'articolazione tematica: occorre che si consideri la dimensione soggettiva-esistenziale del credere, che si ricuperi poi l'aspetto oggettivo-ecclesiale e che tutto sia in riferimento alla vicenda umana di Cristo. Ci si pone in questa prospettiva: la fede non è solo una dottrina, non si riduce ad una morale, ma scaturisce dall'incontro personale ed ecclesiale con Gesù Cristo e si esprime nel vissuto. Si annota pure l'aspetto pluriforme della fede. Si ipotizza di aprire una fase di preparazione coinvolgendo tutti i presbiteri sia a livello personale, sia a livello di congrega. Si pensa ad un *dossier* da distribuire nella circostanza dell'assemblea del clero del 18 giugno unitamente a una serie di domande che possano aiutare una verifica della propria vita di fede⁶. Il frutto di questo confronto permette di elaborare una prima bozza scritta comprendente obiettivi, programma delle settimane e dei singoli giorni, metodo e contenuti. La sostanza di tale articolazione è quella che costituirà poi l'aspetto contenutistico e metodologico delle settimane presbiterali.

L'8 febbraio 2001 viene convocata la Commissione per la formazione permanente del clero con lo scopo di valutare la proposta delle settimane così come è stata elaborata dal gruppo di lavoro⁷. I vari interventi

⁵ Riportiamo qui la lettera integrale: *“Ai membri del Consiglio presbiterale. Carissimo, nell'impossibilità di essere personalmente presente a questa riunione del Consiglio presbiterale mi permetto di formulare per iscritto una proposta, che la Commissione per la formazione permanente potrebbe elaborare se il Consiglio ritiene opportuno che sia fatta. Dato che il prossimo anno segna l'inizio di un nuovo decennio e l'avvio di un nuovo piano pastorale pluriennale, vista la positiva esperienza della settimana vissuta insieme dai nostri missionari, perché non creare un'occasione simile per i preti che lavorano in diocesi? Per ravvivare la loro speranza nella faticosa pastorale, per confortare e riesprimere la loro fede, per sperimentare concretamente la fraternità, per condividere alcune scelte pastorali significative. In concreto si potrebbe pensare di invitare tutti i preti a partecipare ad una settimana residenziale, presieduta dal Vescovo. Potrebbe essere il punto di arrivo di questo discorso avviato dal Consiglio presbiterale sulla fede e sulla speranza. La Commissione per la formazione permanente per il clero potrebbe concretizzare questo cammino in un programma teologico, spirituale, pastorale. Naturalmente occorrerebbero più sessioni, che si potrebbero tenere da settembre a novembre nel prossimo autunno, in un luogo che incoraggi la residenzialità (un po' distante da casa: Borca, Fietta...). Si potrebbe indicare orientativamente la distribuzione per annate di ordinazione (0-1; 2-3; 4-5...). Non dovrebbe essere una fatica aggiunta alle tante attività del prete, ma un momento di sosta, di ricarica, di convergenza pastorale fraterna. Credo che il sostare insieme abbia una grazia di Spirito Santo che produce effetti aldilà della somma degli addendi. Al termine del Giubileo, all'inizio del nuovo Millennio, potrebbe essere un momento di Chiesa che rivive il tempo dei discepoli, attorno al Maestro, nei giorni che vanno dalla Pasqua alla Pentecoste”*. A questo punto, a conclusione della lettera, è riportata la pericope di Atti 1,3-8.

⁶ Sono elencate alcune tematiche da affrontare nel *dossier*: la comunicazione della fede, la fede di Gesù, il metodo deduttivo, proposte di itinerari di fede per il presbitero...

⁷ Viene presentato tutto l'impianto (obiettivi, programma, metodo, contenuti...) da parte di d. Renato Marangoni che descrive le due scelte di fondo riguardanti una l'aspetto di “avvenimento straordinario” dell'iniziativa, l'altra l'impostazione metodologica della settimana con il primato dato alla comunicazione dell'esperienza di fede e, poi, da parte di d. Andrea Toniolo che evidenzia le tre dimensioni della fede (esistenziale, cristologica ed ecclesiale) e che motiva la

permettono di arricchire l'impostazione già data, in particolare si evidenziano: l'aspetto esistenziale del credere, la centralità di Cristo, la dimensione ecumenica della fede, la novità del metodo deduttivo e, conseguentemente, narrativo, l'attenzione alla persona del prete in quanto credente prima ancora che come ministro. Si ritiene necessario che all'inizio di ogni settimana sia motivata teologicamente la scelta metodologica del narrarsi l'esperienza di fede. Il delegato per il clero propone di prevedere anche un momento decisionale nell'economia della settimana riguardante alcune indicazioni di vita per il prete da affidare poi alla valutazione del Vescovo, inoltre prospetta la possibilità di partecipazione di laici, come rappresentanza di tutte le realtà ecclesiali della diocesi. È suggerita l'idea di un moderatore, scelto tra i preti della diocesi, per ogni settimana. È indicato di preparare con un mini-corso quei preti che poi faranno da coordinatori dei gruppi di comunicazione.

Nella riunione del 5 marzo 2001 si lavora ancora sull'elaborazione precedente, precisamente sulla dimensione esistenziale e culturale della fede e sulla "novità" di metodo del narrarsi la fede. In vista della riunione del Consiglio presbiterale (15 marzo) a livello di segreteria si lavora per integrare gli apporti ulteriori offerti dai membri della Commissione e si redigono dei fogli con le ulteriori elaborazioni per essere presentati al Consiglio presbiterale. In questa sede d. Chino Biscontin tiene una relazione su: *"La fede del presbitero nei suoi risvolti personali e in relazione al ministero nell'odierna situazione culturale"*. Si tratta del rendiconto sulle sintesi inviate dai vicariati a seguito del confronto tra preti, in sede di congrega, circa la fede del prete. Sul valore delle settimane annunciate egli dice: *"L'annuncio delle settimane residenziali dovrebbe assumere il significato di un aiuto concreto offerto ai preti in vista del miglioramento della qualità della loro esistenza presbiterale ... Il risultato a cui mirare è suscitare nei presbiteri la fiducia che i loro problemi sono conosciuti, presi a cuore e che si mira ad affrontarli seriamente, per ottenere buoni risultati"*. Circa l'impostazione delle settimane egli suggerisce: *"Nello svolgimento delle settimane si dovranno, dunque, privilegiare quegli strumenti che possono favorire l'apertura personale, il dialogo, il raccontare di se stessi, l'ascolto rispettoso. Più lavori di gruppo che conferenze frontali, purché i lavori di gruppo possano contare su strumenti e metodi ben ideati per ottenere lo scopo e animatori che li sappiano usare. Da non trascurare, le opportunità, piuttosto forti, costituite dalla residenzialità"*⁸. Il 22 marzo è convocato il Collegio dei vicari foranei. Anche qui viene presentata la bozza predisposta per il Consiglio presbiterale. Tramite loro la proposta delle settimane viene così annunciata nelle congreghe a tutti i preti.

Nella riunione del gruppo di lavoro del 29 marzo 2001 vengono riportate le reazioni e le idee emerse nella riunione del Consiglio presbiterale. Nota la crescente attesa da parte dei preti verso l'iniziativa. Registra una certa perplessità in loro circa la partecipazione di alcuni laici. Raccoglie consenso sull'insieme della proposta ed anche approvazione circa l'opportunità di arrivare a formulare degli orientamenti concreti per la vita di fede del presbitero. Circa il titolo sembra si prediliga una formulazione non tanto teologica o cristologica quanto esistenziale: *il presbitero: uomo e credente*. Si decide di chiamarle: "settimane di sinodalità presbiterale". Si predispose un piano di interventi e proposte per la preparazione a lungo termine delle settimane. Si rivede la struttura tematica e metodologica delle giornate. In particolare nella quarta (il giovedì) si prevedono due riflessioni e approfondimenti di gruppo: uno sull'aspetto personale dell'itinerario di crescita nella fede e l'altro su quello strutturale e comune. L'intervento del Vescovo viene posto nella giornata del venerdì. Ci si orienta verso la duplice figura del relatore (esterno ed interno: quest'ultimo uno dei docenti del Seminario maggiore). Infine si predispose una scaletta di nomi da contattare e a da invitare.

Il 2 aprile 2001 si cerca di comporre le due figure del relatore interno e del relatore esterno, determinando quali relazioni spettano all'uno o all'altro. Da questo momento la segreteria prende i contatti con diversi docenti per formulare loro l'invito.

Così nella riunione del 10 maggio 2001 la segreteria già segnala i primi nomi di relatori che hanno accettato l'invito e si propongono i nomi dei moderatori. Si decide di fare una due-giorni per un primo gruppo di preti-animatori dei gruppi. Si fissa la quota di partecipazione che ammonta a £ 380.000. Nel mese di maggio si procede a definire il programma con i relatori e i moderatori. Si predispose e si stampa il depliant da inviare a tutti i preti della diocesi con i il programma, le finalità e la scheda di adesione, unitamente ad una lettera del Vescovo che sollecita l'adesione all'iniziativa. Esplicitamente il Vescovo, per favorire quei preti che si sentono vincolati dagli appuntamenti liturgici, suggerisce anche di sospendere la celebrazione quotidiana dell'Eucaristia. Si tratta di un caloroso invito a vivere questa esperienza. La proposta così formalmente coinvolge l'intera comunità diocesana.

scelta di approfondire anche la prospettiva cristologica della "fede di Gesù".

⁸ Cfr. *Il presbitero uomo e credente. Dossier*, p. 51.

Il 24 maggio 2001 nella riunione del Consiglio presbiterale d. Chino Biscontin presenta la sua elaborazione sulle sintesi del confronto fatto nelle congreghe a riguardo della “fede del presbitero a confronto con la cultura moderna”⁹. Con l’incontro del 28 maggio 2001 il gruppo di lavoro conclude anche la fase di preparazione del *dossier*. Nei giorni successivi la segreteria provvede alla stampa. Si programma inoltre la due-giorni per gli animatori che si terrà il 2 e 3 luglio con la consulenza e la conduzione di esperti scelti tramite l’Irecoop.

L’11 giugno 2001 viene convocata la Commissione per la formazione permanente del clero. La segreteria distribuisce, al fine di chiedere un parere, una serie di domande da allegare al *dossier* per indurre i preti a un esercizio di narrazione della propria vicenda di fede e per riflettere su esigenze strutturali da proporre alla diocesi per sostenere la formazione dei preti. In vista della IV giornata delle settimane riguardante gli itinerari formativi del presbitero e le condizioni strutturali perché questi possono attuarsi si raccolgono alcune idee (anno liturgico, liturgia delle ore, “lectio”, Parola di Dio, gruppi “spirituali” e amicizie “spirituali”, incarnazione nel contesto culturale, strumenti ordinari, impostazione pastorale della parrocchia, le congreghe come momento di discernimento comunitario...). Si lancia l’idea di una sorta di “regola di vita” e di una struttura stabile per la formazione permanente dei preti.

Il 18 giugno si tiene l’assemblea diocesana del clero in preparazione alle settimane di sinodalità presbiterale. La mattinata è dedicata alla presentazione delle scelte di fondo, della struttura e della metodologia di tale iniziativa¹⁰. Viene consegnato a tutti il *dossier*¹¹ con allegate due schede. La prima offre la traccia per una esercitazione di autonarrazione della propria storia di fede. La seconda scheda si presenta come avvio del lavoro che verrà fatto dai partecipanti alle settimane nella IV giornata e chiede di suggerire già qualcosa a proposito delle eventuali condizioni strutturali che la diocesi dovrebbe offrire e sostenere a favore del suo presbitero¹². Il testo del *dossier* e le due schede sono disponibili anche sul portale diocesano *Diweb*, dove si trova pure un *forum*, aperto anch’esso come strumento di discussione e di preparazione alle settimane di sinodalità. Parte così anche la fase di iscrizione alle settimane. Da questo momento è in moto la macchina organizzativa delle settimane.

Nei mesi di luglio e di agosto il percorso e il programma delle settimane di sinodalità presbiterale non viene sostanzialmente rivisto, ma semplicemente ritoccato in alcuni particolari e perfezionato, in particolare dopo

⁹ D. Chino fa questa osservazione in vista delle settimane di sinodalità presbiterale: “Come accennavo all’inizio, sono riemerse sia la difficoltà, già segnalata nella prima relazione, a concentrare l’attenzione sul mondo interiore del prete, sia la resistenza a parlarne tra confratelli. Ritengo che proprio questo sarà uno dei problemi che il progetto delle settimane residenziali dovrà affrontare: come far in modo che l’attenzione venga costantemente riportata verso la situazione della fede del prete, tenendo a bada una tendenza, che certamente sarà continua, a slittare verso discorsi su problemi pastorali e dottrinali in genere”. Cfr. *Dossier*, p. 68.

¹⁰ La presentazione viene fatta da un gruppo di relatori, alcuni dei quali hanno contribuito a preparare l’intera iniziativa. Giuseppe Trentin spiega il senso complessivo dell’esperienza, i nodi e le prospettive delle singole giornate. Renato Marangoni precisa che non si tratta di un corso in cui si affronterà un argomento teologico - quello della fede del prete -, bensì è la complessità e la concretezza della storia di ciascuno ad assurgere a tema delle settimane. Sono infatti i tre sostantivi a dire il contenuto esperienziale: il prete nel suo essere uomo e credente. In riferimento ai contributi del *dossier* presenta poi la scelta del metodo narrativo per cui si privilegerà il racconto dei vissuti personali di fede, rilegendone il carattere ecclesiale e teologale. Sergio De Marchi introduce già la ricerca e l’approfondimento che avverranno nella seconda giornata delle settimane: la fede di Gesù, il suo progredire autenticamente umano come “credente” e la esemplarità della sua fede. Alla fine Andrea Toniolo apre alcune prospettive di approfondimento sulla fede dei discepoli intesa come partecipazione alla fede di Cristo, inoltre sulla fede come salvezza e come sequela,

¹¹ Il *dossier* si apre con un’introduzione. Si divide poi in tre parti. Nella prima parte è riportata una intervista fatta a Luigi Sartori che ha per titolo: *Narrare la fede: un cambiamento di metodo*; a cui seguono un intervento di Giuseppe Toffanello su *Narrare la fede; un fatto teologico* e un intervento di Giuseppe Trentin su *La fede come orizzonte della morale*. Nella seconda parte appaiono due articoli contenutistici: *La fede di Gesù* di Sergio De Marchi e *La fede dei discepoli* di Andrea Toniolo. Nella terza parte sono riportati i due interventi tenuti da don Chino Biscontin in sede di Consiglio presbiterale come rendiconto sulle sintesi delle congreghe in cui si è riflettuto su *la fede del presbitero*, continuando così l’approfondimento avviato dallo stesso Consiglio presbiterale (cfr. nota 4). In appendice viene riproposta una relazione di Giuseppe Toffanello, datata 10 anni prima e ora rivista: *A dieci anni di distanza: proposte per un itinerario di fede del presbitero*.

¹² Questa seconda scheda porta una introduzione in cui si dice: “Nella giornata di giovedì di ogni settimana di sinodalità presbiterale si svolgeranno due sessioni di lavoro orientate alla concretezza. La prima mira a condividere l’esperienza maturata nei preti delle varie età su itinerari di crescita nella fede o più in generale sulla cura della propria formazione. La seconda vorrebbe arrivare ad operare sulle condizioni che rendono possibile questa crescita nella fede (servizi, strutture, norme...). Per non lasciare all’improvvisazione questi momenti rilevanti pensiamo di arrivare con una scheda già preparata, frutto di questa consultazione. Per questo ti preghiamo di dare il tuo apporto. Grazie fin d’ora”.

l'incontro con i moderatori e i relatori interni di tutte le settimane che si tiene a Villa Assunta il 4 luglio, dove in particolare si chiariscono i diversi ruoli e alcune perplessità insorte dalla presa di visione globale della traccia del percorso della settimana. Si evidenzia lo stile sinodale con cui si sta preparando l'esperienza delle settimane, additandolo anche come significato della molteplicità di collaborazioni e di ruoli che caratterizzeranno lo svolgersi delle settimane. Durante l'estate si cura e predispone l'aspetto liturgico-celebrativo con la collaborazione della segreteria dell'Ufficio liturgico diocesano. Si stampa così un fascicolo che riporta le celebrazioni principali della settimana. Si prende contatto con il Centro Padovano della Comunicazione Sociale che si assume l'onere del servizio informatico e dell'audio e della registrazione degli interventi per tutte cinque le settimane.

L'ultima stesura e definitiva chiamata "traccia del percorso" delle settimane di sinodalità presbiterale e avendo per titolo "il presbitero: uomo e credente" porta la data del 15 agosto 2001. Una prima parte è dedicata alle "finalità", alle "modalità", ai "ruoli nella conduzione" (delegato del clero, moderatore, relatore interno, relatore esterno, segretario, animatori di gruppo, animatori liturgici, laici invitati). Nella seconda parte è descritto nei particolari il programma con indicazioni di contenuto e di significato dei singoli giorni e dei diversi momenti e appuntamenti della settimana¹³.

Mentre l'impegno più rilevante e strategico, durante l'estate riguarda la preparazione degli animatori dei gruppi di comunicazione, previsti nei giorni di lunedì, martedì e giovedì. Complessivamente vengono contattati una cinquantina di preti non tra i più anziani, né tra i più giovani. Con la collaborazione specialistica dell'I.r.e.coop Veneto si programmano e si organizzano due mini corsi di due giorni ciascuno per introdurre metodologicamente alle dinamiche di gruppo coloro che condurranno i gruppi di comunicazione. Il primo si tiene a Villa Assunta il 2 e il 3 luglio 2001. Vi partecipano 22 preti. Il secondo si tiene il 4 e il 5 settembre 2001 e vi partecipano 23 preti. Con queste due particolari iniziative si concretizza quello stile di collaborazioni successive ed ulteriori che fin dall'inizio ha caratterizzato la preparazione delle settimane. Il clima in questi due momenti è positivo. Traspare molta disponibilità nei partecipanti, mentre cresce l'interesse e l'attesa per l'evento delle settimane.

Il 21 luglio 2001 il gruppo di lavoro guidato dal delegato per il clero incontra il Vescovo per una verifica di tutto il lavoro svolto e per comunicare a lui gli intenti di fondo perseguiti in questa fase di preparazione. L'8 settembre 2002 in *Lettera diocesana* il Vescovo invia una lettera a tutti i fedeli della Diocesi. Il titolo che lì compare indica il significato che il Vescovo attribuisce all'iniziativa: *Rivivere l'esperienza del Cenacolo per dare nuova linfa al ministero*¹⁴. Secondo la successione temporale delle settimane in prossimità dell'inizio di ciascuna viene inviata ad ogni prete la lettera a firma di d. Giuseppe Zanon con cui viene sollecitata la partecipazione e la preparazione immediata e soprattutto indicato l'atteggiamento fondamentale con cui accingersi a vivere l'esperienza¹⁵.

¹³ La scansione dei giorni è così descritta: Domenica sera - arrivi; Lunedì - dimensione esistenziale della fede: "i nodi della vita di fede del presbitero"; Martedì - dimensione cristologica della fede: "l'incontro con Gesù Cristo"; Mercoledì - dimensione ecclesiale della fede: "credere insieme nella Chiesa"; Giovedì - dimensione formativa della fede: "itinerari di fede per il presbitero"; Venerdì - conclusione con l'intervento del Vescovo.

¹⁴ Riportiamo il testo integrale della lettera: *Carissimi fedeli, la grazia e la pace del Signore sia con voi. Con questa lettera desidero attirare la vostra attenzione su una iniziativa molto importante che vedrà impegnati i presbiteri diocesani nei mesi di settembre, ottobre e novembre. Essi parteciperanno, distribuiti in cinque turni, a una settimana sinodale residenziale, dalla domenica sera al venerdì mezzogiorno, presso il Centro Dolomiti Pio X a Borca di Cadore oppure a Fietta. Questa iniziativa, proposta dal Consiglio presbiterale e approvata dal Vescovo, è stata accolta con favore dai nostri sacerdoti. Che cosa si propone? Di trascorrere una settimana in fraterna comunione di spirito per riflettere, con la guida di relatori, pregare e scambiarsi le loro esperienze sul tema della vita di fede, che è l'obiettivo degli orientamenti pastorali proposti a tutta la Diocesi, in sintonia con il programma tracciato dal Papa e dai Vescovi italiani. Il prete, che ha ricevuto con l'ordinazione presbiterale il ministero fondamentale di annunciare, testimoniare ed educare alla fede, è chiamato per primo ad accogliere, vivere e crescere sempre più nella fede. Una fede che per esser matura deve svilupparsi nel dialogo con la cultura e le sfide del nostro tempo. Durante una settimana essi rivivranno l'esperienza del Cenacolo: esperienza in cui bisogna sempre immergersi per riceverne l'energia dello Spirito Santo e attingere alla sorgente della missione apostolica. So quanto voi apprezzate e amate i vostri sacerdoti che si dedicano al vostro servizio con tutta la loro vita. Per questo vi chiedo di accompagnarli con la vostra preghiera sia personale che liturgica. Chiedo in particolare ai malati, agli anziani, ai bambini, ai monasteri di vita contemplativa di elevare a Dio la loro preghiera accompagnata dal sacrificio per i nostri presbiteri. Se la loro assenza dalla parrocchia porterà qualche disagio e privazione momentanea, sappiate comprendere che lo fanno per potervi meglio servire, tornando arricchiti dell'esperienza vissuta nella settimana. Io parteciperò a tutte e cinque le settimane, per condividere, con spirito di padre e fratello, il cammino di fede dei presbiteri. In sincera comunione di spirito vi saluto e benedico. Aff.mo in Cristo. Antonio Mattiazzo.*

¹⁵ Riportiamo il testo della lettera per la prima settimana: "Carissimo, grazie per aver accolto l'invito del Vescovo. "Dove

Per ultimo prima di ogni settimana si incontrano con il delegato per il clero e con il segretario tutti gli animatori, il moderatore e il relatore interno di quella precisa settimana. Si ripercorre così insieme tutta la traccia del percorso di programma e di contenuti. Questa occasione è la prima in cui tutti i responsabili e le collaborazioni di ogni singola settimana si ritrovano insieme, anticipando lo stile sinodale di corresponsabilità che poi caratterizzerà tutta la vita e l'attività della settimana. Si pone attenzione ai singoli momenti assembleari e di gruppo. Agli animatori vengono consegnate le indicazioni di contenuto e di metodo per la conduzione di ogni comunicazione in gruppo. Ci si rende conto subito del consistente lavoro che ha comportato tutto l'impianto preparatorio e nello stesso tempo si percepisce il potenziale che vi sottostà. Già negli organizzatori e nei collaboratori è immediato riscontrare un atteggiamento di fiducia e di motivazione interiore non indifferente.

2. *L'esperienza delle settimane*

Che cosa si è vissuto nelle settimane di sinodalità presbiterale? Risulta impossibile ricondurre ad un unico dato o ad alcuni elementi definiti l'esito positivo di questa esperienza. L'insieme degli aspetti, dei momenti, delle iniziative, delle proposte ha avuto come effetto un senso di soddisfazione e di gioia riscontrabile in tutti i partecipanti, seppure con intensità diverse ma sostanzialmente convergenti. Colpisce il fatto che da parte di chi ha partecipato a tutte le settimane sia materialmente impossibile dire quale delle cinque sia stata migliore. Qualcosa di comune e di incisivo ha attraversato tutte cinque le settimane imprimendo a ciascuna le medesime caratterizzazioni fondamentali. La diversità dei partecipanti ha inciso ma non provocando diversità di risultati, bensì il contrario. Ne è prova il fatto che dalle schede valutative compilate alla fine di ogni settimana risulta una sorprendente convergenza di comuni stati d'animo tra tutti i partecipanti.

a. *Il presbitero: uomo e credente*

Il titolo - "il presbitero: uomo e credente" - fin da quando è stato formulato ha inteso esprimere l'unitarietà di dimensioni e nello stesso tempo la complessità di dinamiche che caratterizzano e costituiscono la personalità di un prete. Emerge a riguardo un primo aspetto qualificante l'esperienza delle settimane. L'insieme della proposta e le condizioni concrete di vita in cui ci si è trovati hanno ottenuto di mettere a loro agio i partecipanti fino al punto di sentire che la persona di ciascuno era valorizzata per quello che essa è. Tutta la riflessione e l'elaborazione che hanno preparato questo avvenimento hanno mirato a considerare ed evidenziare la persona del prete nella sua consistenza esistenziale. Si è pensato sempre in modo unitario allo spessore della sua umanità e al valore della sua realtà di fede. Ogni prete è tale con tutto il suo divenire uomo e con tutto il suo

due o tre sono riuniti nel mio nome, là sono io, dice il Signore". Lo sperimenteremo, per la grazia dello Spirito Santo. La tua presenza è un dono per gli altri ottanta preti che troverai lassù. Ciascuno, con la propria storia, con la propria ricchezza e povertà, darà corpo alla trama della settimana, imperniata più sulla condivisione che su lezioni, anche se queste non mancheranno. Partiremo dalla nostra umanità, che ci accomuna a tutti gli uomini, partiremo dalla nostra fede condivisa con i "fedeli", per capire meglio il nostro essere preti in questo nostro tempo. Non ci attendiamo risultati spettacolari: non sono nella linea del vangelo. Sarà un'esperienza concreta del presbitero, speriamo con uno stile di fraterna accoglienza, di preghiera concelebrata, di comunicazione della fede, di discernimento comunitario. Potessimo essere incoraggiati da questa esperienza per prolungarla poi nei vicariati. Sarebbe bello che questa settimana ci lasciasse il desiderio di "prendersi cura" di noi stessi, cominciando dalla nostra crescita nella fede. Le difficoltà attuali sono una grande provocazione a crescere, a maturare come uomini, come credenti, come preti, ma dobbiamo aiutarci e farci aiutare. Un incoraggiamento, un inizio, non un avvenimento che si conclude. Se hai tempo, prendi in mano il *Dossier* preparatorio: ti introduce nella tematica che incontreremo. Puoi anche vedere le due schede gialle allegate: sono "esercitazioni" che preparano a partecipare con maggiore consapevolezza. Se vuoi conoscere il pensiero del "relatore esterno", p. Ghislain Lafont, puoi leggere il suo testo: *Immaginare la Chiesa cattolica. Linee e approfondimenti per un nuovo dire e un nuovo fare della comunità cristiana*, ed. S.Paolo, Cinisello Balsamo 1998. Invochiamo la benedizione del Signore, perché è Lui che costruisce la casa, chiedendo anche ai fedeli di unirsi nella preghiera. Arrivederci d.Giuseppe Zanon. 24 agosto 2001".

divenire credente. L'esperienza di Borca ha aiutato ciascuno a ritrovare se stesso in questa unitarietà, accettando il proprio divenire con le incompletezze e imperfezioni che comporta. Il Vescovo sollecitava ad apprendere l'arte di gestire l'imperfezione, quella propria, ma anche quella della Chiesa nel suo esprimersi storico. Più volte si è sentita l'eco di una riscoperta: "tra i miei confratelli di ministero mi sono sentito valorizzato per quello che sono in tutta la mia vicenda di povero uomo, di povero credente, di povero prete". È apparso così un nuovo volto della ricchezza di cui ognuno è portatore: "come prete devo essere sempre più uomo, sempre più credente" e viceversa. Si può ipotizzare che questa consapevolezza abbia prodotto una condizione essenziale e fondamentale di autenticità nell'esperienza di Borca. L'insistenza e la tenacia nel chiedere di essere valorizzati come persone per le qualità e per le caratteristiche di cui si è dotati sono emerse naturalmente da questa esperienza.

In una dimensione più profonda si è sviluppata, in un contesto di condivisione, una graduale consapevolezza che si è chiamati ad esercitare il ministero non a prescindere dalla propria storia di uomini contestualizzata in una famiglia di provenienza, in luoghi concreti dove si è dimorato, in esperienze reali attraverso cui si è passati, nell'incontro così variegato di persone, di comunità, di gruppi, ma in ragione di tutto questo. Ciò che è fondante e decisivo in ciascuno, ossia il suo "credere", è stato ritrovato come il dono della propria storia, rivista, ripensata, raccolta e comunicata.

Il momento liturgico è stato vissuto intensamente come fonte e culmine di ogni giornata e dunque delle vicende di ciascuno. Attorno alla vicenda di Cristo era raccolto il tutto della vicenda di ciascuno. In questa comunione si celebrava l'Eucaristia al Padre.

b. Fraternità e sinodalità

Il segno più eloquente di Borca è stata la fraternità tra i partecipanti. Si tratta di "segno", perché esso era un rimando continuo a qualcosa che sta oltre, in profondità, in vastità e in altezza. La fraternità portava con sé il valore e la consistenza dell'umanità, della fede e della ministerialità di ciascuno. È possibile spiegarla innanzitutto come il dono interscambiato della fiducia. In quelle giornate c'è stato un continuo e progressivo esercizio di riscoperta dell'altrui persona. Non succedeva di identificare il confratello per il posto di ministero che occupa. Lo si riscopriva per la ricca vicenda di uomo, di credente, di prete che aveva con sé. Questo gli dava nuova fisionomia. Lo si accettava, magari con un sorriso o con una battuta di pulita ironia, anche con le sue pecche, con le sue manie... La fiducia interscambiata ha ridato vigore ai rapporti allentati tra preti cosiddetti in pastorale e preti dediti alla teologia, tra "spirituali" e "pratici", soprattutto tra giovani generazioni e anziani. In particolare nell'incontrarsi delle estreme età è emersa addirittura ammirazione reciproca. L'esperienza particolare di Borca ha fatto sì che ognuno potesse farsi conoscere da se stesso e non per ciò che si dice di lui. La fiducia era il clima di questo manifestarsi e incontrarsi. È cresciuta, in modo rilevante, la stima reciproca tra i preti.

La parola un po' esoterica di "sinodalità" diventava "nostrana" per questo. Camminare insieme è stato il dono più sentito e la fatica più esaltante di Borca. Ci sono state difficoltà di programma, di tempi lunghi, di inconvenienti inevitabili, ma tutto questo non ha sopraffatto il dono più grande. L'esperienza di sinodalità tra preti, tra preti e vescovo, tra tutti e quegli alcuni "coraggiosi" laici che hanno condiviso in pieno senza percepire barriere di privilegi, ha radicalmente inciso nelle diverse mentalità: si è constatato - per alcuni scoperto, per altri ritrovato dopo di averlo perduto - che "sinodalità" esprime qualcosa di costitutivo dell'essere persone in questa storia, in questo tempo, dell'essere credenti in questa Chiesa, dell'essere preti con questo Vescovo e nelle comunità da cui si riceve l'esperienza di Cristo e che si servono. La condivisione piena fatta di tanto ascolto - come non mai -, di tanto entusiasmo ed incoraggiamento da parte del Vescovo hanno evidenziato ciò che non è sempre naturale e spontaneo sentire ed attuare, ossia che il Vescovo e il suo presbiterio, in forza dell'unico ministero ecclesiale e soprattutto della medesima Chiesa a cui sono affidati, non possono essere pensati l'uno senza l'altro. Concretamente è successo che da una parte il presbiterio ha comunicato attese, desideri, pensieri, inquietudini, esperienze al proprio Vescovo che ha fatto propri, come anche, con efficacia, è capitato il movimento reciproco. Un'esigenza originaria di comunione è diventata manifesta meno faticosamente che in altri contesti. Non ci sono stati particolarismi o interessi di parte ad avere il sopravvento. Il lungo esercizio di ascolto, di fiducia, di comunicazione ha fatto guardare con speranza a ciò che sta dinanzi, con il desiderio di attuare nei luoghi ordinari della vita, della fede, del ministero la condizione del camminare insieme. La realtà ecclesiale del vicariato è diventata costantemente la prospettiva di rimando dell'esperienza di Borca. Si è pensato soprattutto a questo: ci si è caricati di trepidazione e qualche volta di preoccupazione desiderando concretizzare lì in forma rinnovata la sinodalità. Anche la preghiera,

innanzitutto quella liturgica, è stata partecipata e vissuta nella sua essenziale forma comunitaria, perché è in sé il vertice della comunione. Costantemente nei momenti partecipati di preghiera si è ringraziato il Signore per questo concreto presbiterio, per questa Chiesa di Padova con il suo Vescovo. La sinodalità ha reso vivibile questa realtà in cui siamo. Si è rinnovata la promessa dell'amore. Molto ci ha tenuto il Vescovo a infondere una ricomprensione nuova dell'esperienza cristiana in prospettiva dell'amore.

c. Vivere e comunicare la fede

Nel suo insieme l'esperienza delle settimane di sinodalità presbiterale ha preso forma sullo sfondo degli orientamenti pastorali della Chiesa italiana e più particolarmente della nostra Diocesi. L'esigenza ritrovata e riespressa di comunicare il vangelo, di comunicarsi la fede ha aperto una breccia su un orizzonte in cui tutte le Chiese sono oggi chiamate a lanciarsi con rinnovata autenticità e speranza. Il primato del comunicare come espressione della sostanziale comunione che sostiene l'esperienza ecclesiale e la sua relazione alla storia è il grande appello che ha raggiunto tutti. A Borca si è fatto un saggio concreto ed efficace di che cosa significhi oggi vivere come cristiani in un mondo che cambia. Non è retorico dire che ci si è esercitati al fine di ritrovare l'essenziale cristiano. Un nuovo modo di essere uomini, credenti, preti è sembrato emergere come provocazione, come sfida positiva per l'oggi, per il triennio, per il decennio... L'esperienza di comunicazione della fede in queste settimane ha significato una sorta di scoperta del tratto nuovo di strada che occorre percorrere. Quello che si è vissuto in questo particolare evento ecclesiale tra preti ha avuto la funzione di mediare e di rendere praticabile quanto i nostri Vescovi hanno maturato a seguito del Giubileo come priorità pastorali per questo nostro tempo. Comunicare la fede, narrarsi l'esperienza di Cristo, "autore e perfezionatore della fede", è stato anche considerare con gratitudine e con obiettività critica il passato da cui si proviene come uomini, come credenti, come preti, riconoscendo le positività e i limiti degli itinerari di fede già percorsi, della maturazione umana sviluppata, della formazione ministeriale ricevuta. Ma anche senza rimpianti si è sentita l'esigenza di aprirsi con fiducia al nuovo che si apre davanti. Ci si è aiutati a vicenda in questa operazione non scontata e non sempre facile da compiere. C'è chi si è sentito sollecitato a superare una sorta di riduzione moralistica della fede, chi a superare un'impostazione prevalentemente dottrinale della fede. È servito molto sentirsi raccontare di nuovo la vicenda di Gesù, della sua crescente invocazione al Padre, del suo graduale affidarsi a Lui, del suo aprire la strada della fede per tutti. L'esigenza di comunicare la fede, di ascoltare l'altrui esperienza e di confrontarsi con essa è stato un accogliersi come Chiesa che riscopre l'essenziale della fede, passando attraverso una sorta di purificazione di ciò che è spurio e troppo soggettivo. Il Vescovo ha più volte invitato e incoraggiato ad alimentarsi alle fonti...

d. Alcuni fattori determinanti

Un po' tutti i partecipanti hanno rilevato alcuni fattori determinanti che hanno contribuito all'esito positivo delle settimane di sinodalità presbiterale.

Innanzitutto la scelta fondamentale metodologica del comunicare e narrare la propria esperienza. Alcuni hanno molto opportunamente rilevato come in questa circostanza è stato lo stesso metodo a diventare contenuto. Davvero tutto si è scommesso su questa impostazione metodologica. In particolare la scelta abbastanza radicale di impegnare così la totalità del primo giorno era finalizzata a collocare da subito le persone dentro questa prospettiva. È successo che tutti cinque i lunedì sono stati come un "venire alla luce"...

L'altro elemento evidente di tutta questa "impresa" è dato dalla lunga e laboriosa preparazione. La parte iniziale di questa relazione testimonia il percorso e anche lo stile e il metodo che fin dall'inizio si sono assunti. La preparazione è avvenuta a partire da bisogni reali rilevati soprattutto in certe circostanze. La straordinarietà dell'evento e l'universalità dei destinatari a cui esso era rivolto testimoniano che si è fatto lo sforzo di leggere un bisogno che si intravedeva in tutte le componenti del presbiterio. L'efficacia di lavorare in un piccolo gruppo di confronto e operativo in forma continua e sistematica ha scritto una storia di circa un anno. Il lavoro in équipe ha comportato un arricchimento che è diventato una miniera di risorse. C'è stato un continuo scambio di competenze. Mentre si andava avanti si aveva l'impressione che si aprissero strade ulteriori e nuove. Strategica è stata l'opera di raccolta e di sintesi che a livello di segreteria si è cercato costantemente di fare. Si sono cercate continuamente collaborazioni di vario genere nella consapevolezza che

il coinvolgimento altrui costituiva la dinamica intrinseca dell'esperienza cosiddetta "sinodale". Si è capito immediatamente, fatta la scelta metodologica fondamentale, che occorre investire nella preparazione degli animatori. Lo si è fatto nei termini già esposti. Non sarebbe bastata tutta la buona volontà che ci abita per affrontare con competenza e proprietà il compito di animazione di un gruppo. Occuparsi della dinamica di gruppo, offrendo almeno alcuni strumenti di base a colui che conduce quel gruppo, ha avuto un'efficacia enorme sull'insieme. Curare gli animatori, instaurare con loro un confronto e una verifica puntuali e ripetuti ha fatto sì che si potessero raggiungere con maggiore garanzia gli obiettivi che ci si era prefissati.

Costituisce un fattore influente anche lo stile e le modalità di celebrazione. Si è cercato di dare unitarietà ai vari momenti della giornata, con l'attenzione a far partire tutto dal momento della preghiera e di farlo confluire nell'Eucaristia, senza formalismi, senza sciatte, senza ritualismi... È stato dato un tempo congruo alla liturgia: è stato un fattore di equilibrio per i singoli e per l'assemblea.

Ci si è resi conto progressivamente che la presenza continua del Vescovo, la sua partecipazione piena soprattutto con l'ascolto, il suo confidenziale atteggiamento nei vari momenti della giornata, è stato un fattore creativo di unità. Il Vescovo non ha fatto tutto, ma è stato partecipe e coinvolto in tutto soprattutto affettivamente. Tutti i preti l'hanno percepito. Il clima complessivo portava il suggello di tale presenza e partecipazione.

e. Un'osservazione finale: l'azione e i frutti dello Spirito santo

Un'osservazione finale, fatta da un vegliardo tra i preti partecipanti, ha la forza di indicare la sorpresa e, dunque, la novità e l'eccezionalità del dono di questa esperienza. Diceva che si tratta della sproporzione tra i mezzi e i risultati. "I mezzi siamo noi preti che solitamente non siamo molto buoni. Ma abbiamo fatto esperienza di ciò che opera lo Spirito Santo: ecco la sproporzione tra come siamo noi e i frutti dello Spirito che abbiamo tutti potuto riscontrare in queste settimane".

Risulta, dunque, inverosimile cercare altrove la consistenza e il significato di questa esperienza. Si è detto molto sull'incarnazione, spesso con efficacia e plasticità. Come riesprimere questo mistero, questo movimento, questo "non considero possesso geloso, ma si abbassò fino a...", questa "follia della croce", questo essere impiantati come piccolo seme..., se non come "frutto dello Spirito": incarnazione come pentecoste! Da stupirsi: al credente è dato di scoprire nell'ultimo frammento della nostra umanità il frutto più eccelso dello Spirito.

Questa implicita consapevolezza di fede è diventata azione di grazie nel gesto, inizialmente suggerito dal Vescovo - egli più volte aveva invitato tutti a vivere l'esperienza pentecostale del Cenacolo-, e attuato a Monte Berico: un "magnificat"!

L'evangelista Luca dice: Elisabetta fu riccolta di Spirito Santo. Anche nel grembo più sterile della storia può sobbalzare di gioia una nuova vita...

3. La continuità a livello di proposte: cinque ambiti

Quasi sistematicamente verso la fine di ogni settimana, in particolare durante la giornata propositiva del giovedì, cominciava a serpeggiare il timore che tutta la ricchezza della settimana potesse restare relegata a quella singolare stagione autunnale. La paura che poi si sarebbe tornati come prima è trapelata più volte. Nell'economia della settimana il giovedì e anche il venerdì con l'intervento del Vescovo, dovevano aprirsi ad una progettualità che facesse emergere gli elementi di continuità di ciascuna settimana con le altre e con il resto della vita diocesana: tutto questo in prospettiva futura. Lo scopo dei cinque comunicati finali rispondeva a questa esigenza: che qualcosa di fondamentale rimanesse per poi portare frutto...

Attraverso successivi passaggi si è giunti a identificare degli ambiti su cui poter operare subito dando sviluppo e attuazione a quanto già era stato elaborato a Borca durante le settimane. Tutto questo riguarda quasi esclusivamente le proposte relative al secondo momento del quarto giorno, riguardanti le condizioni, le

strutture, i mezzi che la Diocesi dovrebbe in un qualche modo promuovere e garantire a vantaggio del suo presbiterio e della sua formazione permanente.

Dopo l'ultima rivisitazione e iniziale sistemazione di tutto il materiale elaborato a Borca, si sono incontrati a Villa Assunta, il 10dicembre2001, i moderatori e gli animatori dei gruppi per mettere mano ulteriormente ai molti dati trasmessi, in vista di una attuazione globale e immediata delle esigenze fondamentali in essi contenute.

Il significato di questi cinque ambiti è dato appunto dall'esigenza di dare continuità operativa alle istanze avanzate a Borca. Ci si è concentrati su questi alcuni ambiti: lì è urgente intervenire con una progettualità e con dei segni di attuazione già da ora.

Graficamente è riportato in riquadro tutto quello che dopo di essere stato proposto in gruppo, è stato elaborato in vista di essere espresso in un comunicato alla fine di ogni settimana.

Mentre risultano in elenco tutte le proposte che sono state fatte individualmente sia in sede di gruppo, sia in assemblea nel giorno di giovedì, così come sono state dette dai singoli.

I. Attenzione alla persona - Valorizzazione della persona

Come un ritornello continuo sotto forma di richiesta o di impegno reciproco o anche di disagio e lamentazione le settimane di sinodalità propongono un rapporto nuovo tra presbiteri, tra responsabili diocesani e preti, tra preti e laici... nei riguardi degli anziani e di chi non esercita il ministero: il criterio è di valorizzare il più possibile la singola persona.

Attenzione alla persona concreta del singolo prete nel suo "qui ed ora", nel suo divenire, nelle sue attese e attitudini, nei momenti di difficoltà e nei delicati passaggi di avvicendamento pastorale.

Si chiede una maggiore valorizzazione delle attitudini e dei carismi dei singoli in rapporto alle esigenze pastorali diocesane e parrocchiali. Non sempre appare una progettazione pastorale globale che lo favorisca. Pensiamo soprattutto al modo con cui avvengono le nomine. Auspichiamo un maggior coinvolgimento delle istanze vicariali.

E' esigenza di comunione una conoscenza più diretta dei singoli presbiteri da parte di chi è preposto alla guida della diocesi (Vescovo e i suoi più stretti collaboratori). Si auspica una relazione sempre più profonda del vescovo (e suoi delegati) con i preti: le scelte vanno pensate e verificate assieme. Può avere un ruolo importante di mediazione il vicario foraneo.

Siamo convinti che ognuno è portatore di carismi, sia che si muova anche all'interno di itinerari spirituali particolari (movimenti-associazioni-gruppi) sia che si trovi in condizioni particolari quali la malattia, il pensionamento, l'esercizio parziale o differito del ministero.

È necessario valorizzare con rispetto e attenzione i carismi, le doti, le attitudini, gli interessi di ogni prete, soprattutto nel momento dei cambiamenti.

Si vede opportuno un tempo adeguato di riposo, ricarica e formazione prima di assumere un nuovo incarico.

Adeguato sostegno e valorizzazione vanno riservati ai presbiteri anziani, malati e in difficoltà.

Agli anziani è doveroso assicurare una collocazione dignitosa e insieme l'opportunità di esprimere al meglio le loro risorse pastorali.

Ai malati va riservata una attenzione preferenziale da parte dei superiori e dei confratelli più vicini.

Le difficoltà temporanee possono essere superate dalla vicinanza discreta di qualche prete amico. Nel caso di abbandono del ministero è auspicabile una valorizzazione lavorativa in ambito pastorale.

Ci sentiamo impegnati a rispettarci reciprocamente nel superamento di giudizi e precomprensioni.

Su questi punti occorre intervenire:

- un ascolto più attento della singola persona da parte del Vescovo e dei suoi vicari o delegati
- più dialogo con il prete interessato in occasione delle nomine
- ogni prete possa esprimere: attitudini, desideri, particolarità, interessi, competenze... (magari con una sua scheda da consegnare al Vescovo)
- il prete si sente poco tutelato
- ricupero dei preti che si sono “autoesclusi” dalla vita diocesana
- inserimento di chi ha lasciato il ministero
- coagulare preti con interessi particolari attorno a incarichi diocesani particolari
- verificare l’opportunità di mandare un certo vicario parrocchiale ad un certo parroco (evitare incompatibilità di carattere, di metodo, di formazione...)
- valorizzare i preti anziani in ambito vicariale su alcuni settori pastorali
- ogni 10/15 anni di ministero un periodo sabbatico riconosciuto e personalizzato
- accompagnamento giuridico ed economico per chi è in difficoltà
- responsabilità diocesana nei riguardi di preti ammalati o anziani
- sostenere i preti in cambio pastorale, coinvolgere la comunità interessata, favorire uno scambio tra chi lascia e chi entra
- la diocesi provveda dopo che un prete si è ritirato
- relazioni di amicizia sincera
- luoghi di umanità, di condivisione tra preti e vescovo
- semplificare i rapporti con il vescovo (ora risultano troppo filtrati e mediati)
- ri-accogliere i preti che operano nei movimenti: sono una ricchezza
- ciclicità nei mandati pastorali
- un prete per vicariato che collabori direttamente con il delegato del clero per tenere i collegamenti
- un prete per zona che formi una équipe per il servizio che sta facendo ora il delegato per il clero
- va rivisto il procedimento per le nomine: interessare il prete in causa, il vicario foraneo, la comunità

II. Ministero del presbitero e gestione - Alleggerimento incombenze nel ministero

Nelle settimane di Borca è stato evidente che il contesto di vita aiuta la persona ad essere se stessa. Lontano dall’esercizio del ruolo è stato più immediato lasciar emergere la propria “umanità”. È stato pressante l’invito ad operare qualcosa di strutturale per sollevare il prete dal peso amministrativo che viene ad abbruttire i suoi rapporti.

Il “ruolo” del prete diventa sempre più pesante a motivo delle crescenti responsabilità di carattere amministrativo e burocratico: occorre approfondire il ministero ecclesiale del presbitero, concentrarsi sull’essenziale, favorire l’alleggerimento degli impegni non specifici, valorizzare i carismi e le competenze dei laici, anche con nuove sperimentazioni. Chiediamo pure che siano pensate iniziative e improntate strutture per rispondere alle incombenze amministrative che spesso limitano, se non addirittura soffocano, il sereno e pieno svolgimento della missione cui è chiamato il presbitero.

Per questo potrebbe essere utile creare dei servizi diocesani professionali che vengano in aiuto a varie esigenze.

Da considerare anche l’eventualità di operatori pastorali impegnati a tempo pieno.

Sono emerse queste accentuazioni:

- sollevare i preti dall'angoscia amministrativa
- aiutare a superare la frattura tra prete/funzionario e prete/persona
- equilibrare vita di fede e organizzazione parrocchiale
- aprire una fase di ricerca su cosa sia essenziale operativamente per il prete, aiutando tutta la comunità a tale discernimento
- trasparenza e onestà nella gestione parrocchiale
- poter stipendiare a livello vicariale persone esperte per l'ambito economico-amministrativo

III. Spiritualità

Non si è trattato di spiritualità semplicemente come tecnica o come pratica e neppure, dall'altro lato, come fuga spiritualistica. Come dimensione essenziale è stata considerata in complementarietà con la teologia e con la pastorale... Più volte si è fatto riferimento ad una supposta "spiritualità del prete diocesano", ma non se n'è parlato molto. Resta un ambito da indagare senza tentazioni spiritualistiche, senza riduzionismi. Si è parlato anche di "regola di vita". Ad un certo punto è stato più concreto fare riferimento a strumenti, momenti, iniziative di spiritualità.

Ci pare necessario definire il profilo della spiritualità del prete diocesano padovano, arrivando se possibile ad una "regola di vita" in cui riconoscerci; partendo dal primato della Parola di Dio e dalla centralità dell'Eucaristia secondo l'itinerario dell'anno liturgico.

L'itinerario di fede del presbitero necessita del riferimento primario e ordinario alla Parola di Dio nella forma della Lectio divina.

E' stata ritenuta utile la proposta attuata da qualche vicariato di una Lectio periodica per i preti, guidata da uno di loro, con la comunicazione fraterna. Potrebbe diventare anche un momento utile in preparazione dell'omelia domenicale.

Si valorizzino le proposte fatte in Diocesi come la settimana biblica.

Sentiamo come importante nel nostro cammino di fede rilanciare gli esercizi spirituali con proposte diversificate nei temi, nelle modalità e nello stile.

Si propone di rivedere l'impostazione dei ritiri e degli esercizi spirituali diocesani per i preti. Lo stile di questi giorni è sembrato il più adatto anche per gli altri appuntamenti spirituali.

È importante che tutti questi appuntamenti (esercizi, ritiri, congreghe, coordinamenti vicariali...) risultino tra loro coordinati per favorire i cammini di fede delle persone e delle comunità.

Per un cammino di fede si auspica maggior confronto tra preti e laici nello stile dell'ascolto reciproco e del dialogo. Si valorizzino in modo particolare i laici con competenze specifiche su tematiche di fede e culturali. La condivisione tra preti e laici non è finalizzata all'operatività pastorale, ma all'esperienza comune della fede.

È emerso come momento particolarmente maturante per la vita di fede del presbitero il cammino con gruppi di sposi.

Si ravvisa la necessità di poter individuare figure di preti o "maestri di spirito" nell'ambito diocesano per l'accompagnamento spirituale e per il sacramento della Riconciliazione.

Si è accennato a questo:

- ritiro ed esercizi nello stile e con il metodo delle settimane di Borca
- ritiri di due giorni con modalità nuove
- alcuni ritiri (metà) anche con gli operatori pastorali
- proposte diversificate in diocesi per metodo, per tema, per luogo
- esercizi spirituali in case diverse e secondo modi diversi
- una équipe per gli esercizi spirituali
- recuperare il senso della spiritualità presbiterale
- un luogo, una casa in Israele per i tempi sabatici
- un centro di spiritualità diocesana fedele alla parrocchia
- riferimento all'UAC
- la "Regola di vita"
- centralità dell'Eucaristia e primato alla Parola di Dio
- pensare sempre il prete in rapporto alla comunità
- alcune figure "diocesane" per l'accompagnamento spirituale dei preti

IV. Vicariato

La configurazione pastorale tipica dei nostri vicariati è emersa come il paradigma delle strutture di comunione più volte auspiccate. È interessante notare che i preti hanno considerato come primo campo di applicazione dello stile, del metodo, dell'esperienza stessa delle settimane appunto il vicariato. Per loro è il vero banco di prova della continuità di quanto sperimentato a Borca. A questo livello è decisivo ora puntare tutta l'attenzione possibile, ma nel segno della corresponsabilità, perché proprio in questi termini si è parlato di vicariato.

Il luogo più abituale dell'incontro tra i preti è il vicariato.

Questa struttura a servizio delle comunità parrocchiali diventa occasione di collaborazione tra preti e laici, accoglie e valorizza i carismi di ciascuno, fa crescere la comunione.

In tale contesto può nascere e maturare la scelta di "unità presbiterali" anche in vista delle "unità pastorali". Ciò richiede che tra i preti si coltivi un clima di fraternità, nel rispetto di ciascuno, in uno stile di ascolto e di accoglienza.

Sia valorizzata la figura del vicario foraneo. Si auspica che una sua preparazione specifica, anche per favorire e rafforzare le forme di comunione e di collaborazione tra presbiteri, nell'attenzione a ciascuno, promovendo iniziative di spiritualità, di formazione.

La struttura dei vicariati nelle sue molteplici espressioni dovrebbe assumere una maggiore capacità di progettazione pastorale. Soprattutto attraverso l'ascolto reciproco tra preti e tra preti e laici riteniamo importante attuare il metodo narrativo di questi giorni, nelle congreghe, nei ritiri.

Consapevoli che il Coordinamento pastorale vicariale è il momento della programmazione pastorale vicariale ribadiamo il momento della congrega come incontro tra presbiteri.

Si prevedano periodicamente incontri in cui i preti dello stesso vicariato possano ritrovarsi in un momento più esteso della semplice congrega (un giorno o più) al fine di rivivere in forma più ordinaria l'esperienza delle settimane di sinodalità presbiterale.

In questo modo si può contribuire a preparare future unità pastorali e a diffondere la pastorale in rete.

Proponiamo di attuare periodicamente la lectio e momenti di fraternità presbiterale.

Fraternità presbiterale come espressione del nostro tipico essere nella Chiesa: il “carisma” dell’amicizia, l’accoglienza reciproca, l’attenzione ai preti anziani, malati o in difficoltà testimoniano il nostro essere con-discepoli di Gesù; a partire dalla quotidiana collaborazione in una pastorale d’insieme aperta anche alla prospettiva delle unità pastorali.

Sono di vario genere e varie le segnalazioni fatte:

- “lectio” settimanale
- il rappresentante vicariale al Consiglio presbit. per un servizio alla fraternità presbiterale vicariale
- congrega “formativa” con tematiche
- preghiera comune: una volta alla settimana lodi e adorazione
- settimane residenziali a livello vicariale
- preghiera settimanale sul vangelo della domenica
- ogni due mesi una giornata insieme
- le nomine devono tener conto dell’esigenza pastorale del vicariato
- riunire la congrega (mezza giornata) e il ritiro (mezza giornata) una volta al mese
- preparazione/qualificazione del vicario foraneo
- consultazione del vicario foraneo nelle nomine
- un tempo settimanale per pregare insieme, preparare l’omelia, svagarsi
- ripensare le visite vicariali
- ristrutturazione del vicariato (la diocesi) nel segno della corresponsabilità con i laici
- coinvolgere i laici per competenze
- rapporto con le famiglie
- favorire relazioni di confronto, di crescita insieme
- conoscere e valorizzare tutti i ministeri
- reciprocità tra ministero presbiterale e ministero coniugale: confronto con gruppi-sposi
- il vescovo visiti le congreghe
- unità presbiterali in vista delle unità pastorali
- il vescovo, il vicario generale dedichino una giornata settimanale in un vicariato: incontro con singoli preti, pranzo insieme, concelebrazione conclusiva in una comunità parrocchiale
- l’amministratore diocesano faccia visite ai vicariati
- esistenza ed efficacia del consiglio per le nomine
- consultazioni di zona su scelte pastorali della diocesi
- poter prendere decisioni in sede di vicariato per ridistribuire risorse di persone e di strumenti
- vicari episcopali di zona e/o di settore: esportare in altri contesti la figura del delegato per la città?
- un referente diocesano per le unità pastorali
- reinventare modi e anima delle strutture di comunione

V. Formazione permanente

Qui tocchiamo il punto di supporto di tutta una novità che è stata invocata come urgenza. Bastino tre parole per dire dove si deve investire il massimo: progetto, struttura (con luogo), équipe. Ne va della credibilità degli organismi pastorali della Diocesi. Ormai è diventato uno slogan che dal Concilio Vaticano II deve scaturire una struttura altrettanto di valore per la formazione permanente dei presbiteri, come lo è stata l’istituzione dei seminari a partire dal Concilio di Trento.

Percepiamo sempre più urgente l'impegno di formazione globale e permanente nel frammentato contesto culturale attuale.

Si evidenzia il carattere di globalità (umana, spirituale, intellettuale e pastorale) che deve assumere la formazione permanente.

Ne deriva la necessità e l'urgenza di pensare e formulare un progetto articolato e, nello stesso tempo, unitario che comprenda cammini differenziati.

Ci pare necessario un progetto che comprenda proposte per l'insieme del presbiterio, per categorie particolari, risposte ad interessi formativi particolari e cura dei momenti di passaggio.

Si valorizzino tutte le risorse che la diocesi già offre (facoltà teologica, luoghi di spiritualità, tradizione culturale e spirituale, occasioni particolari di confronto culturale...).

A tale scopo pensiamo necessario affiancare al delegato per il clero équipe formativa, con competenze diverse (psicologiche, spirituali, teologico-pastorali, sociali...).

Occorre pensare ad una struttura visibile e stabile. L'idea di un luogo o centro di riferimento è ritenuto come urgente per dare attuazione concreta a tali segnalazioni.

Si chiedi alla diocesi di investire maggiormente in energie, persone, mezzi e risorse economiche.

Si ritiene utile prevedere tempi adeguati per una formazione particolare, per questo sono da considerare soprattutto i momenti di avvicendamento pastorale.

Si propone di garantire e sostenere periodi sabbaici, inoltre di favorire uno studio continuo con l'offerta di strumenti idonei (letture, riviste, "disponibilità" dei docenti del seminario...).

Si offra una serie di corsi monografici in ambito biblico, liturgico, pastorale per aiutare il prete a svolgere il suo ministero con "professionalità" e attenzione alle condizioni storico-culturali del nostro tempo.

Sia segnalata la disponibilità riconosciuta di presbiteri per la direzione spirituale, individuati tra quelli che già si segnalano in tale servizio nelle diverse zone della diocesi ed eventualmente preparati tramite studi specifici.

Si tratta di alcuni "desiderata", ma si dava per presupposto la triplice chiave di volta: progetto, struttura, équipe:

- aggiornamento periodico a tempo prolungato
- rifornimenti culturali (gite, cinema..)
- corso settimanale con temi diversi in dialogo con la cultura contemporanea
- disponibilità di altri preti attorno al delegato per il clero al fine di aiutarlo
- periodo sabbaico (tre mesi con prete sostitutivo)
- un tempo sabbaico tra la scadenza di un mandato e l'inizio di un altro
- pubblicazione degli atti delle settimane
- come tema di altre settimane per preti: la spiritualità del prete in rapporto alla storia attuale
- approfondimento temi pastorali (divorziati, iniziazione cristiana, ecc...)
- équipe di accompagnamento psicologico in diocesi
- valorizzare la futura casa del clero per ritrovi e accoglienze varie
- aggiornamento strutturato, legato all'esperienza presbiterale e/o all'attualità (liturgia, bioetica...)

- curare l'educazione affettiva a partire dal seminario
- iniziare i preti novelli e i neo-parroci al loro specifico ministero
- studio metodico e approfondito della Parola di Dio
- confronto con le "altre" culture del nostro tempo
- creare laboratori di pastorale
- settimana presbiterale annuale, staccando dall'impegno pastorale diretto
- l'esperienza delle settimane di Borca a livello zonale
- pensare alla funzione del vicariato per la formazione più ordinaria del prete
- segnalazione di riviste per l'autoformazione
- riproporre le settimane di sinodalità presbiterale: ogni due anni, ogni triennio, ogni quinquennio?
- sito internet sugli itinerari spirituali e di segnalazioni
- praticabilità della licenza (Padova o Venezia)
- i "lunedì culturali"
- percorsi di formazione umana
- da ripensare il giovedì santo e la festa di S. Gregorio: vi dominano anonimato e genericità

Con la "traditio" è iniziata, per esigenza intrinseca, anche la "redditio": una consegna dei beni accolti, una donazione dei frutti dello Spirito...